

Giulio Cesare Croce

BERTOLDO E BERTOLDINO



myrica

GIULIO CESARE CROCE

BERTOLDO
e
BERTOLDINO



1606 - 1608

**DIALOGUS
SALOMONIS ET MARCOLFI**

sæc. X



um staret rex Salomon super solium David, patris sui, plenus sapientia et divitijs, vidit quendam hominem Marcolfum nomine a parte orientis venientem, valde turpissimum et deformem, sed eloquentissimum. Uxorque eius erat cum eo, que etiam nimis erat terribilis et rustica. Cumque eos rex pariter conspectui suo exhiberi iussisset, stabant ambo ante eum se mutuo conspicientes.

Statura itaque Marcolfi erat curta et grossa. Caput habebat grande; frontem latissimum, rubicundum et rugosum; aures pilosas et usque ad medium maxillarum pendentes; oculos grossos et lipposos; et labium subterius quasi caballinum; barbam sordidam et fetosam quasi hirci; manus truncas; digitos breves et grossos; pedes rotundos; nasum spissum et gibbosum; labia magna et grossa; faciem asininam; capillos veluti sunt spinule ericiorum; calciamenta pedum eius rustica erant nimis; et cingebat renes eius dimidius gladius; vaginam quoque mediam habebat crepatam et in summo capite repalatum; capulum de tilia factum erat et cum cornu hircino ornatum. Vestimenta coloris turpissimi, panniciosa atque rugosa: pelles curte, tunica usque ad nates. Calige repagulate.

*Hanc quoque sub sole vidi sapientiam et probari
maximam: civitas parva, et pauci in ea viri; venit
contra eam rex magnus et vallavit eam extruxitque
munitiones per gyrum, et perfecta est obsidio.
Inventusque est in ea vir pauper et sapiens et
liberavit urbem per sapientiam suam, et nullus
deinceps recordatus est hominis illius pauperis.*

Ecclesiastes 9,13-15

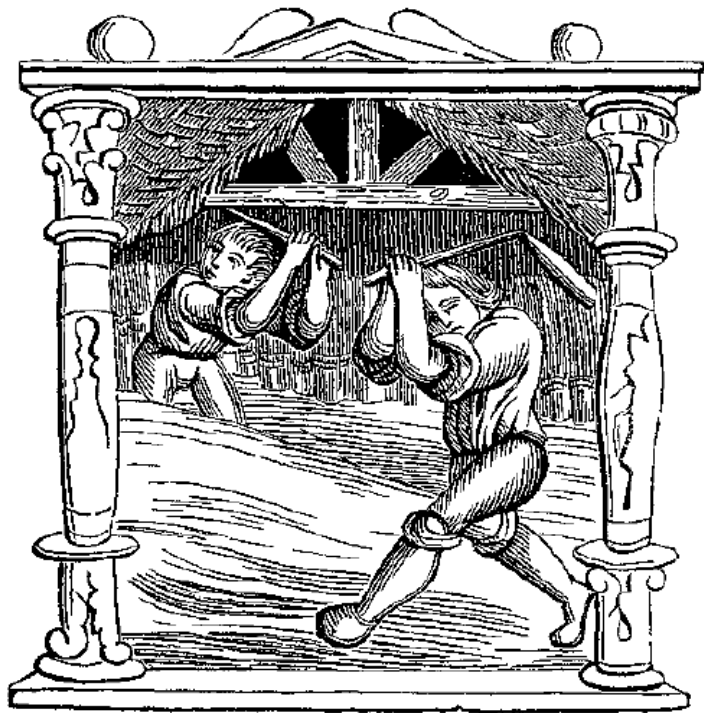
*Vidi ancora sotto del sole una sorta di sapienza,
ch'io reputo grandissima. Era una piccola città poco
popolata: un re grande andò a campo sotto di lei, e
aperse trincera, e alzò de' fortini attorno, e strinse
l'assedio. E vi si trovò dentro un pover uomo, ma
saggio, il quale col suo sapere liberò la città, ma
nissuno dipoi si ricordò di quel pover uomo.*

*Ecclesiaste o Qohelet 9,13-15
(nella traduzione di Mons. Antonio Martini, 1778)*

GIULIO CESARE CROCE

**LE SOTTILISSIME
ASTUZIE
DI BERTOLDO**

*nuovamente riviste e ristampate
con il suo testamento
nell'ultimo
e altri detti sentenziosi
che nel primo non erano.*



Proemio.

Qui non ti narrerò, benigno lettore, il giudizio di Paris, non il ratto di Elena, non l'incendio di Troia, non il passaggio d'Enea in Italia, non i lunghi errori di Ulisse, non le magiche operazioni di Circe, non la distruzione di Cartagine, non l'esercito di Serse, non le prove di Alessandro, non la fortezza di Pirro, non i trionfi di Mario, non le laute mense di Lucullo, non i magni fatti di Scipione, non le vittorie di Cesare, non la fortuna di Ottaviano, poiché di simil fatti le istorie ne danno a chi legge piena contezza; ma bene t'appresento innanzi un villano brutto e mostruoso sì, ma accorto e astuto, e di sottilissimo ingegno; a tale, che paragonando la bruttezza del corpo con la bellezza dell'animo, si può dire ch'ei sia proprio un sacco di grossa tela, foderato di dentro di seta e oro. Quivi udirai astuzie, motti, sentenze, arguzie, proverbi e stratagemme sottilissime e ingegnose da far trasecolare non che stupire. Leggi dunque, che di ciò trarrai grato e dolce trattenimento, essendo l'opera piacevole e di molta dilettazione.

Le sottilissime astuzie di Bertoldo.

Nel tempo che il Re Alboino, Re dei Longobardi si era insignorito quasi di tutta Italia, tenendo il seggio reggale nella bella città di Verona, capitò nella sua corte un villano, chiamato per nome Bertoldo, il qual era uomo difforme e di bruttissimo aspetto; ma dove mancava la formosità della persona, suppliva la vivacità dell'ingegno: onde era molto arguto e pronto nelle risposte, e oltre l'acutezza dell'ingegno, anco era astuto, malizioso e tristo di natura. E la statura sua era tale, come qui si descrive.

Fattezze di Bertoldo.

Prima, era costui picciolo di persona, il suo capo era grosso e tondo come un pallone, la fronte crespa e rugosa, gli occhi rossi come di fuoco, le ciglia lunghe e aspre come setole di porco, l'orecchie asinine, la bocca grande e alquanto storta, con il labro di sotto pendente a guisa di cavallo, la barba folta sotto il mento e cadente come quella del becco, il naso adunco e righignato all'insù, con le nari larghissime; i denti in fuori come il cinghiale, con tre overo quattro gosci sotto la gola, i quali, mentre che esso parlava, parevano tanti pignattoni che bollessero; aveva le gambe caprine, a guisa di satiro, i piedi lunghi e larghi e

tutto il corpo peloso; le sue calze erano di grosso bigio, e tutte rappezzate sulle ginocchia, le scarpe alte e ornate di grossi tacconi. Insomma costui era tutto il roverso di Narciso.

Audacia di Bertoldo.

Passò dunque Bertoldo per mezzo a tutti quei signori e baroni, ch'erano innanzi al Re, senza cavarsi il cappello né fare atto alcuno di riverenza e andò di posta a sedere appresso il Re, il quale, come quello che era benigno di natura e che ancora si diletta di facezie, s'immaginò che costui fosse qualche stravagante umore, essendo che la natura suole spesse volte infondere in simili corpi mostruosi certe doti particolari che a tutti non è così larga donatrice; onde, senza punto alterarsi, lo cominciò piacevolmente ad interrogare, dicendo:

Ragionamento fra il Re e Bertoldo.

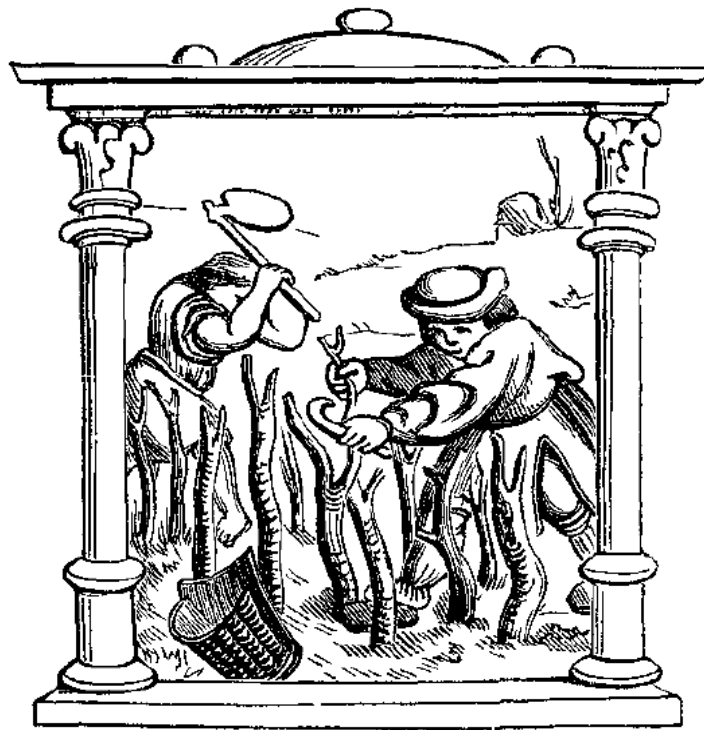
Re: Chi sei tu, quando nascesti e di che parte sei?
Bertoldo: Io son uomo, nacqui quando mia madre mi fece e il mio paese è in questo mondo.

GIULIO CESARE CROCE

**LE PIACEVOLI E
RIDICOLOSE
SEMPLICITÀ
DI BERTOLDINO**

*figliuolo del già astuto e accorto Bertoldo
con le sottili e argute sentenze
della Marcolfa
sua madre e moglie del già Bertoldo.*

Opera tanto piena di moralità quanto di spasso.



Proemio.

Ogni pianta, ogni albero e ogni radice suole produrre il frutto suo secondo la sua specie, né mai prevaricare di quanto gli ha ordinato la gran madre natura, maestra di tutte le cose. Solo la pianta dell'uomo è quella che varia e manca, onde molte volte si vede che d'un padre di bella presenza nasce un brutto, anzi mostruoso figlio, e d'un dotto un ignorante e goffo. La causa di ciò lascio disputare a chi sa, poiché io non son scolastico né cattedrante, ma un uomo dozzinale e che ha poca cognizione di simil cose; però non starò quivi a rendere la ragione di quanto o di tanto, né dove si derivi simil varietà, ma solo io m'accingo per spiegarvi in queste carte la vita di Bertoldino figliuolo del quondam Bertoldo, la cui natura tanto fu differente dal padre, quanto è il piombo dall'oro e il vetro dal cristallo, essendo esso Bertoldo pieno di tanta vivacità e di tanto ingegno, e la madre sua parimente di tanto alto e chiaro intelletto, ed esso un essere tanto semplice che mai non fu così il figliuolo di Midgone, il quale, come scrivono molti, dispensava tutto il giorno a numerare l'onde del mare, o di quell'altro che si levava di tre ore inanzi giorno per vedere crescere un fico ch'egli aveva nell'orto.

*Questo volume
composto di 280 pagine
è stato impresso dall'editore a Milano
in carattere tipografico Garamond
su carta Fabria delle cartiere Fabriano
e rilegato con cartoncino Hahnemühle
per mano di Ruggero Rigoldi
nel mese di maggio
dell'anno
2011*



n°

© VII/2009 myricæ edizioni, Milano

ISBN 978-88-905968-1-0